

LIBRI PEGASO

T 0376 638619

A cura di Luca Morselli / beastopolis@hotmail.com

Dopo *Filosofia del Dr House*, *Filosofia di Lost* e la cura del volume *Pop Filosofia*, raccontato in questa rubrica trenta giorni or sono da Paolo Capelletti, nel suo ultimo libro Simone Regazzoni prosegue l'opera di lettura e analisi della cultura pop con la filosofia, e dell'incalzo della filosofia attraverso la cultura pop, concentrandosi su uno dei suoi manifesti più acclarati: il porno.

Pornosofia, che una volta pubblicato è costato il posto a Regazzoni all'Università Cattolica di Milano, rivendica uno spessore filosofico del *pop porno*, e, nel farlo, l'autore libera subito il campo da ogni avversione moralistica o di pudore, da qualsiasi attacco femminista anti-porno. Nei film pornografici non avviene alcuna oggettificazione della donna, come oggetto-desiderio dell'uomo, degradata a puro strumento di piacere maschile. L'idea della donna dei *pop porno* come di una "vittima" da salvare dalla brutalità del godimento maschile nasconde uno dei tabù più inespressi e inviolati della società occidentale: il godimento femminile. L'immagine della donna "da amare", tenera e romantica in nome della quale si avversa il porno, non è meno cliché dell'immagine di ninfomane disinvoltata, entrambe appartenente ad un dominio simbolico maschile.

Il porno appartiene completamente alla cultura di cui siamo intrisi, e la filosofia deve imporsi di interrogare liberamente anche questo. Eppure il *pop porno* può veramente dare fastidio, non piacere, causare un turbamento in chi ne fruisce. Un turbamento che rende lo spettatore interprete di ciò che sta guardando. Il porno, anche se "fatto per finta", produce una forza visiva che non trova eguali nelle altre *fiction*. Questo si realizza perché, prova a rispondere Regazzoni, il *pop porno* ha una specificità ontologica che lo differenzia da tutte le altre "finzioni", ed è il fatto che gli attori fanno veramente ciò che fanno finta di fare. Una *real-fiction*. Il porno come finzione che incorpora il reale dell'atto sessuale. Per questo ha bisogno di dimostrare che ciò che rappresenta è reale. Una realtà che si presenta come il reale traumatico dell'atto sessuale, in tutta la sua carnalità. Un Eros carnale viene liberato in un campo di forze che si propagano nei corpi carnali degli attori, spossessati della loro identità e del loro volto. Nel *pop porno* l'atto sessuale che esso incorpora non si presenta più come soggetti che interagiscono, come singole volontà espresse, ma come un unico flusso di piacere, una forza primigenia, un'energia vitale che strappa ogni titolo di soggetto agli attori/corpi che vi prendono parte. Ed è qui che nasce il turbamento, l'avversione verso il porno. Nel sentimento di difesa della nostra identità, nella protezione di una maschera che la forza di un Eros anonimo e neutro strapperebbe via. La realtà delle cose è tale in funzione della loro visibilità, una visibilità assoluta che comprende ed ingloba anche il soggetto che vede. E in questo Assoluto, la specificità del soggetto, in quanto ha comunanza d'essere con tutte le altre cose, rischia di scomparire. Il *pop porno* - nelle intenzioni dell'autore - si presenta dunque come un'efficace immagine e un'interessante *messa in prova* di eterne questioni filosofiche. Attraverso le urla, i gemiti, le facce consumate dal piacere, i corpi nudi e le penetrazioni che ogni volta riescono a rinnovare il turbamento dello spettatore-interprete e a coinvolgerlo, il porno lascia che riecheggino le mai risolte Domande di Senso, grazie ad una visibilità assoluta che profana le identità di attori e spettatori. Buona lettura.



**PORNOSOFIA
FILOSOFIA DEL POP PORN**
Simone Regazzoni
Ponte alle Grazie
14 euro

MUSICA CIVETTA

A cura di Giovanni Caiola / underdog1982@libero.it

COSCIENZA NERA 4: ARETHA FRANKLIN

Chicago, Illinois; due strani individui entrano al Soul Food Café per mangiare un boccone; la proprietaria, stupita, gira le insolite ordinazioni dei due al marito che sta in cucina; è un attimo: «*Elwood e Jake, i Blues Brothers!*»; esce dalla cucina e si fionda a parlare coi due, l'argomento è la vecchia banda che deve essere rimessa in piedi perché in ballo c'è una missione per conto di dio; l'ex chitarrista, ormai cuoco, tentenna: la moglie non vuole più che giri per localacci; ma la banda è la banda e così il prode maritino decide di dare un dispiacere alla donna togliendosi il grembiule per tornare ad abbracciare una sei corde; apriti cielo, la donna spalanca le fauci e... «*E' meglio che tu pensi, pensa a ciò che stai cercando di farmi!*». Questa scena l'avete vista tutti, non è vero? *The Blues Brothers* è un film mitico e il cameo di Aretha Franklin è uno dei momenti più elettrizzanti della pellicola. È pressoché impossibile non pensare a quella scena ogni volta che capita di sentire *Think*, tanto è perfetta la canzone in quel contesto di bisticcio coniugale. Anche leggendone il testo l'opinione non cambia: considerazioni di una donna rivolte a un uomo che vuole lasciarla. Però, quando di mezzo ci sono gli afroamericani, le cose non sono quasi mai così semplici. Ascoltate la versione originale di *Think*. Notate niente? È leggermente più lenta di quella incisa per il film, niente di clamoroso, però in questo modo Aretha può scandire chiaramente tutte le parole. E il 15 aprile 1968, giorno in cui la canzone viene incisa, ogni singola parola pronunciata da un artista afroamericano ha un peso enorme. La nazione nera da dieci giorni è in lutto, sbigottita di fronte alla tragedia che l'ha colpita il 4 aprile: il Reverendo Martin Luther King è stato assassinato a Memphis, in circostanze oscure che il tempo non ha ancora aiutato a rischiarare. Ma non sono le modalità del delitto ad avere schiantato milioni di cuori, bensì la perdita irreparabile di colui che sembrava poter essere l'unica guida per il popolo afroamericano che attraverso una politica di non violenza cercava di ottenere i diritti che gli garantissero una dignitosa vita civile. La morte di King annienta nei più sogni e speranze; molti artisti, annichiliti dal dolore, si bloccano, impotenti di creare, non c'è posto per bellezza e voglia di vivere in un mondo così crudele. Di fronte a tanto sconforto (un gigante come Isaac Hayes ha confessato di non essere riuscito a scrivere nulla per più di un anno) è la ventiseienne Aretha Franklin che decide di far sentire la sua voce. Per lei King non era solo un eroe e una guida, ma era ancor più un intimo amico di famiglia: da sempre, infatti, il Reverendo King frequentava la New Bethel Baptist Church di Detroit, diretta dal Reverendo Franklin, padre di Aretha. Lei che tante volte aveva avuto modo di parlare, scherzare, passare del tempo con quell'uomo tanto buono e saggio, capisce che il modo migliore per onorarne la memoria è continuare a vivere. Quindi entra in studio e incide *Think*. Riascoltatela. Ascoltatela bene quando urla "*freedom (libertà)*". Che dite: lo strepito di una donna ferita o il grido disperato di un intero popolo in lacrime?



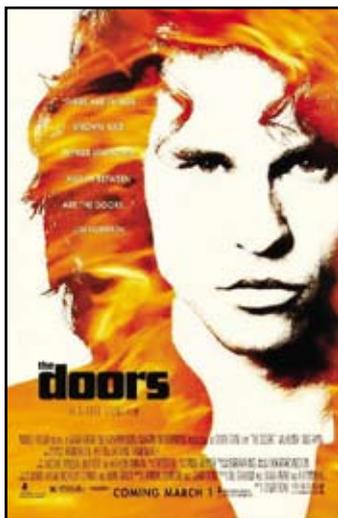
CINEMA CIVETTA

A cura di **Dà(vid) Bardini**

“Il film inizierà tra cinque minuti, annunciò la voce vacua, chi è senza posto aspetterà il prossimo spettacolo; entrammo nella sala in fila, indolenti, ad un certo punto la voce continuò, il film di stasera è un ripasso, lo avete visto e rivisto passo per passo, è la vostra vita e morte, avete avuto una buona vita morendo? Tanto da farci un film?”.

La California degli anni '60 è una pentola a pressione sul punto di traboccare, è una pentola ripiena di colori accesi, eccessi e accessi a quell'aldilà sensoriale a cui tutta la cultura *beat* e *hippy* aspira. Negli anni della corsa allo spazio, mentre i due blocchi sovietico ed americano, immobili da vent'anni, pensano che per ingrandire il loro potere, il loro spazio vitale stia nel cielo, i giovani di tutto il mondo non guardano verso l'universo ma cercano il loro *inner space*, lo spazio interno, dentro e sotto e attraverso le sinapsi e le spirali inesplosate della percezione umana, nella ricerca di un'atavica congiunzione con l'io primitivo, con la profonda consapevolezza di essere vivente e senziente. *The Doors* è un film di Oliver Stone girato nel 1991 e incentrato non solamente sulla figura del leader dello storico gruppo angelino, Jim Morrison, ma pure sul tentativo di inquadrare il sentimento dell'epoca, lo *zeitgeist* della rivoluzione sessantottina alle porte, i colori e i suoni di quel mondo in subbuglio. Il regista, portabandiera di quel modo di fare cinema molto sofisticato, ricorrendo ai trucchi visibili della macchina cinema, inscena un capolavoro onirico e passionale.

Dimenticando la verosimiglianza, continua ad osare, buttando sullo schermo non l'immagine ma la visione, l'evocazione; il passaggio attraverso quelle porte della percezione che nella testa di Morrison dovevano essere aperte a tutti i costi. La fotografia di Richardson è perfetta per quell'aria losangelino-oceanica di rivoluzione e d'ostentato misticismo: bianchi opachi sulle sequenze più morbide e luci rosse e viola e arancio nelle torbide atmosfere da *trip*. Il film, l'esautiva storia del fenomeno *Doors*, dalla nascita della band, al successo, fino alla morte del leader, si può riassumere nella celebre e splendida sequenza nel deserto, accompagnata dalle note di *The End*. Il gruppo si reca nel deserto allo scopo di mangiare il fungo del peyote e giungere in questo modo al contatto con Dio, in questo luogo Jim ha una visione che lo seguirà tutta la vita: vede lo sciamano, che nei suoi ricordi aveva incontrato nell'infanzia, che da lì in poi lo accompagnerà per tutta la vita. La sequenza è incredibile, per ritmo e capacità sceneggiaturale e registica; accomodata sulle note del più rappresentativo e significativo pezzo dei *Doors*, le riprese scivolano via lentamente e senza rumore, nel rispetto del viaggio onirico del protagonista; il ritmo è fluido e stanco e sognante, le riprese in controluce creano le sagome bidimensionali nelle quali l'uomo Jim Morrison scompare per lasciar spazio al Jim Morrison mito, sciamano, Dio. È necessario spendere una parola per la recitazione di Val Kilmer in una delle sue migliori interpretazioni; egli oltre ad avere una somiglianza rimarchevole con il leader dei *Doors*, tiene in piedi splendidamente un personaggio complesso e definitivo che pare si trascini per tutto il film, sul punto sempre di cadere, incarnando in questo modo lo spirito dell'artista maledetto, imprigionato in un corpo e in un mondo per lui troppo piccoli. “Voglio sentire il sapore, voglio ascoltarla, voglio annusarla. La morte viene una volta sola, giusto? Non voglio mancare all'appuntamento”.



THE DOORS
MY ONLY FRIEND,
THE END
Oliver Stone
1991

LIBRI CIVETTA

A cura di **Paolo Capelletti / p.capelletti@live.it**

Grazie Scrittore. Credo che gli omaggi di questi giorni, tributati dai media nazionali in occasione della sua scomparsa, manchino José Saramago, non lo trovino mai laddove le loro parole cercano di raffigurarlo, forse per l'eccessiva ansia di tratteggiarne un'immagine eroica. Saramago era certamente il premio Nobel impegnato politicamente, membro del partito comunista e critico pensatore del sociale. Certo era l'ateo che diede alle stampe opere sgradite alla Chiesa e attaccò l'immunità e l'impunità di Israele. Indubbiamente fu colui che subì la rottura del decennale rapporto con Einaudi in seguito alle sue righe su Silvio Berlusconi così come entrò in conflitto con il governo portoghese dopo il *Vangelo secondo Gesù Cristo*.

Ma José Saramago era uno scrittore. E proprio dalle pagine del *Vangelo* emerge – con una potenza eguagliata forse solo in *Cecità* – quanto fenomenale.

La figura dello scrittore è esile, il suo volto è segnato dalla vita che si è fatta strada a solchi, l'incavo dei suoi occhi si accende ora dei lampi dell'indignazione, che non transige però rassegnazione alcuna, ora dell'irriducibile amore per il mondo e per la parola. Questa è la protagonista.

Parola, oggetto creato e soggetto creatore, sempre sulla soglia vertiginosa della prossima sperimentazione e tuttavia mai a discapito, piuttosto in virtù, della sua riconoscibilità, dell'intimità con il lettore. Parola, linguaggio che è discorso, il segno orale così vivido e carnale – la parola del Signore – da non necessitare di segni grafici che lo delimitino o lo incanalino. Parola, quelle delle Scritture, riscritta qui tutt'altro che con l'intento schernitorio di un'eresia banale ma col desiderio, piuttosto, di squarciare il velo secolare che ha allontanato quella Parola da colui di cui parla, dal Figlio dell'uomo. E proprio come un uomo Gesù è raccontato: incarnato secondo il mistero, fatto uomo per essere strumento del progetto divino, eppure essere umano che si sporca le mani di terra, che guarda negli occhi i suoi prossimi, che desidera, teme la sofferenza e ha paura di morire. Gesù suda, sanguina, gode. *Ecce homo*. Gesù è il figlio di Dio ma non vorrebbe questa elezione. Le sue parole e i suoi atti sono doni che alleviano le sofferenze del popolo, ma sono altre parole, quelle del Padre, che gli confermano il suo destino: il suo nome è la parola decisiva. I miracoli di cui è portatore sono dispositivi per raccogliere la massa sotto il suo nome e creare il mito iniziatico per una storia – quella della Chiesa cristiana – di sofferenze, di guerre, di innumerevoli morti in nome suo. Gesù cercherà di sfatare questo destino, di zittire la Parola, ma capirà solo nel momento estremo che tutto il suo affannarsi in preda all'angoscia era stato solo un inutile tentativo di fuga, ingenuo e fatale come quello di ogni uomo. Peggio, il suo piano in rincorsa di una morte che lo sollevi dal suo incarico si risolve proprio nel compimento dell'iniziazione. È Gesù stesso a consegnarsi, spontaneamente quanto disperatamente, al rito sacrificale e il mito della Croce si erge, lasciandogli giusto il tempo per un'ultima preghiera: «Uomini, perdonatelo, perché non sa quello che ha fatto». Nelle parole di questo prezioso racconto c'è lo Scrittore delicato e furente che ora non c'è più. Grazie José.



IL VANGELO SECONDO
GESÙ CRISTO
José Saramago
Feltrinelli
9,50 euro



DI CASELLA GABRIELLA

Pane e Prodotti Biologici

VIA REPUBBLICA, 30 - LONATO (BS) - TEL. 030 9132273

OGNI MESE, A ROTAZIONE, TANTI PRODOTTI IN OFFERTA CON SCONTI DAL 10 AL 20%

LE RADICI DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA

di **Fiorenzo Avanzi**

Le origini storiche dell'agricoltura biologica risalgono all'inizio del secolo scorso, quando iniziano ad emergere i primi problemi legati ad una diversa impostazione e gestione dell'azienda agraria. La nascita dell'industria chimica dei concimi, la meccanizzazione, l'utilizzo di sementi selezionate, già allora posero in evidenza alcuni problemi legati all'impossibilità per l'agricoltore di riutilizzare le proprie sementi, all'aumento delle malattie del bestiame tra cui la sterilità, alla maggiore suscettibilità delle piante a diverse malattie, e uno scadimento della qualità dei prodotti agricoli. Su questi problemi a partire dagli anni '20 si sviluppano alcune teorie che cercano di dare delle risposte alternative all'orientamento che l'agricoltura stava prendendo. Lo sviluppo autonomo delle varie teorie, che presentano però diversi punti concordanti, rende difficile se non impossibile individuare una origine univoca all'attuale concezione dell'agricoltura biologica, permettendo al massimo di ricondurle a tre scuole di pensiero principali.

La prima poggia sulle **teorie antroposofiche** dell'austriaco **Rudolf Steiner**, divulgate negli anni venti in Germania e Svizzera, ha prevalentemente origine filosofica e ha portato allo sviluppo dell'agricoltura biodinamica, i cui prodotti sono oggi commercializzati con il marchio "**Demeter**". Il secondo filone è il più corposo e raccoglie il metodo "organico"

di **Howard** e i suoi sviluppi, il metodo "organico biologico" di **Muller**, l'impostazione "fisiologica" di **Draghetti**, il metodo **Lamaire-Boucher** di coltivazione dei cereali e il metodo "organico-minerale" del professor **Garofalo**. Una terza scuola di pensiero è orientata a recuperare l'armonia naturale e l'equilibrio degli ambienti coltivati; si spinge più in là dei metodi citati in precedenza poiché, una volta raggiunto l'equilibrio del sistema aziendale, non prevede interventi esterni dell'uomo che non siano la raccolta dei prodotti.

A tale filone si possono ricondurre la concezione di **Fukuoka** e la permacoltura di **Mollison**. Tutti questi contributi, profondamente diversi nella soluzione applicativa identificata, presentano una base interpretativa comune. Innanzitutto la centralità del ruolo della sostanza organica nell'ambito della **fertilità del suolo**, per ottenere piante sane e prodotti di qualità. Tutti ritenevano che il decadimento della qualità dei prodotti fosse strettamente correlato all'utilizzo di fertilizzanti chimici. Comune è anche la critica alla specializzazione delle aziende agrarie, alla monocoltura e alle tecniche intensive di produzione. Tutti questi metodi condividono la volontà di ottenere una produzione agricola di qualità in **piena armonia con i ritmi naturali**, nel rispetto dell'ambiente, evitandone il degrado e l'inquinamento. Perché un uomo è sì quello che mangia, ma è anche la bellezza che si specchia nei suoi occhi e i sogni che si porta nel cuore.



CASTIGLIONE SERVIZI
SOC. COOP

MOVIMENTAZIONI MERCI
E SERVIZI LOGISTICI INTEGRATI

VIA PIEVE 112/B
46046 MEDOLE (MN)
TEL. 0376 869106 - FAX 0376 869109
E-MAIL: INFO@CASTIGLIONESERVIZI.IT

PULITUTTO
IMPRESA PULIZIE

di **DECEMRINO DOMENICO**
46043 Castiglione delle Stiviere (MN)
Via Croce Rossa, 28 - Tel. 0376/639563

CGIL

MANTOVA

Via Argentina Altobelli, 5
46100 Mantova
tel: 0376/2021
e-mail: cdlm@mn.lomb.cgil.it
www.cgil.mantova.it

Sede di Castiglione
delle Stiviere
Via Sinigaglia, 24
tel 0376/639971 - 671191

SOLDINI
TIPOLOGRAFIA

Grafica & Stampa

Stampati commerciali e pubblicitari
Calendari
Cataloghi e Depliant
Manifesti
Edizioni e libri
Moduli continui

Stampa digitale piccolo e grande
formato anche per esterno

CARPENEDOLO (BS) - Via I° Maggio 8 - Tel./Fax 030 969132 - tipolito.soldini@tin.it



Franco Loi e Michele Mari a Volta Mantovana

{Teatro}
eterotopie
Brescia • Verona • Mantova

- 27 giugno • Mantova
Piazza Leon Battista Alberti, ore 22.30
- 4 luglio • Solferino
Piazza Castello, ore 21.30
- 18 luglio • Castiglione delle Stiviere
Piazza S. Luigi ore 21.30
- 25 luglio • Brescia
Chiostrò di San Salvatore
Musei di Santa Giulia ore 21.30

MACBETH
di Shakespeare

regia di Paolo Bonaiuti
scenari di: Riccardo Biondi
Michele Strozzi

compagnia di: Francesco Erice
area organizzativa di: Solferino
Andrea Tibaldi
Tommaso Bonini
Caterina Ruffini
Paolo Bonaiuti

Castiglione Estate 2010

**MANIFESTAZIONI ESTIVE
ALL'APERTO 2010**

GUIDIZZOLO

Il Circolo Arci Novecento presenta:

GUIDIZZOLO (MN) - Via Solferino 118

**NOVECENTO
Jazz & Wine**

INIZIO SPETTACOLI ORE 21.00

Martedì 29 Giugno
Bix-Factor Band
omaggio a Bix Beiderbecke

Daniele D'Agaro - clarinetto
Paolo De Giulii - cornetta
Mauro Ortolini - sousaphone
Enrico Terragnoli - banjo
Paolo Mappa - batteria

Lunedì 5 Luglio
Titti Castrini & Corimè
suoni del mediterraneo

Maurizio Giannone - percussioni voce
Roberto Giannone - chitarra percussioni voce
Vincenzo Titti Castrini - fisarmonica voce

Lunedì 12 Luglio
Negri meets Intra

Enrico Intra - pianoforte
Mauro Negri - clarinetto sax

Lunedì 19 Luglio
Enrico Zanisi
piano solo

Ingresso gratuito con tessera arco, consumazione obbligatoria con degustazione di vini e spumanti di alcune tra le migliori aziende del territorio e nazionali
info: 0376 847221 - 335 5241602 - info@circolonovecento.it
www.circolonovecento.it